

IL NICARAGUA SI INFIAMMA

(Piero Confalonieri)

Dalla metà di aprile il Nicaragua è scosso da una serie di manifestazioni, espressioni di dissenso, aggressioni e interventi delle forze dell'ordine, che hanno prodotto almeno 76 vittime mortali (casi documentati e presentati alla Commissione interamericana dei diritti umani a oggi 19 maggio 2018), centinaia di feriti, arresti e detenzioni illegali (una decina le 'sparizioni' denunciate).

La protesta si è diffusa in tutto il Paese dopo la dura repressione delle forze dell'ordine contro gli studenti universitari, inizialmente scesi in piazza per questioni puntuali ma poi come reazione – appunto – all'uso di armi da fuoco contro i manifestanti da parte della polizia e alle violenze di gruppi filo-governativi (le *'turbas'*, da anni usate dal governo per smembrare le concentrazioni e manifestazioni di forze non affini al partito al potere). Gli eventi si sono sviluppati in modo molto accelerato, in larga misura spontaneo.

Un piccolo Paese di vulcani, terremoti e fuochi d'artificio

Il Nicaragua è un Paese grande un terzo dell'Italia e con circa 6 milioni di abitanti, nel cuore dell'istmo centroamericano e con uno sponda sull'oceano Pacifico e l'altra sull'Atlantico. Questa caratteristica ne fece l'iniziale candidato ideale per un canale inter-oceanico, poi invece costruito a Panama. Quel progetto è stato rispolverato ora, con un faraonico e fantasioso progetto che riceverebbe un enorme finanziamento da capitali cinesi, di cui fino ad ora si sono viste solo le espropriazioni di terre a danno dei contadini.

La tormentata geografia ha sempre segnato il Paese e la sua gente. Attraversato da una catena di vulcani attivi, scosso ogni spesso da terremoti, battuto da uragani anche potenti, con un'economia che ancora è in buona misura agricola, il Nicaragua non può far a meno di ricordare – a suon di colpi e disastri – la sua geografia tormentata, la natura rigogliosa, i suoi ritmi ed esigenze...

Un terribile terremoto, per esempio, distrusse la capitale, Managua, nel Natale 1972. Una città in quel momento di circa un milione di abitanti, cresciuta sulla faglia tra la placca caraibica e la placca di Cocos. Quel terremoto segnò l'inizio della fine per la dittatura quarantennale della famiglia Somoza: la popolazione senz'acqua e viveri vide come i funzionari e accoliti del governo lucravano anche sugli aiuti internazionali per i circa 250mila sfollati. Da quel momento, una ridotta pattuglia di guerriglieri che si rifaceva ad un eroe nazionalista degli anni Venti del Novecento, Augusto César Sandino, e che da anni stentava a sopravvivere nelle montagne, riuscì a catalizzare lo scontento della popolazione. Il conflitto interno fu durissimo, con la dittatura che bombardava le città insorte, ma bisognò attendere fino al luglio del 1979 per la fuga del dittatore e l'inizio di un esperimento politico inedito, i dieci anni di governo sandinista, tra campagne di alfabetizzazione, laboratori di poesia per tutti e poi sempre più, la tenaglia dello sforzo bellico per far fronte all'aggressione degli *ex-somocistas* (foraggiati dal governo statunitense di Reagan) che spense le speranze e riempì di nuovi lutti ogni famiglia.

Come i terremoti, anche gli incendi forestali sono frequenti. E un vasto incendio, sembra di origine dolosa, è partito il 3 aprile di quest'anno ed ha imperversato per più di quindici giorni, incenerendo quasi seimila ettari di bosco primario della riserva biologica di Rio San Juan, a sud-est del Paese centroamericano. Gli ambientalisti e gli studenti universitari hanno accusato il governo di aver sottovalutato il problema, che hanno realizzato alcune

mobilitazioni a Managua, duramente represses e ridicolizzate dal governo come provocazioni di minuscoli gruppi. Ma le manifestazioni sono riprese pochi giorni dopo, quando il governo ha annunciato un decreto di riforma del sistema pensionistico-assistenziale che colpiva le fasce deboli della popolazione. Da lì, c'è stata l'escalation di proteste e repressione.

La frattura sismica del terremoto del 1972, ha un correlato simbolico nella frattura sociale profonda che a partire da quell'episodio avvenne tra la popolazione e la dittatura *somocista*. Il vasto incendio forestale di aprile 2018, che ha ridotto in cenere il bosco, fa pensare immediatamente a una scintilla che ha acceso il Paese come un incontenibile fiammata che corre attraverso tutte le sue regioni ed infiamma gli animi.

La battaglia intorno ai simboli

La particolarità del governo di Daniel Ortega (ricordiamolo: Daniel Ortega è stato uno dei nove dirigenti del *Frente Sandinista de Liberación Nacional*, perché durante gli anni dell'esperienza di governo sandinista tra il 1979 e il 1990 la conduzione era volutamente collettiva), che è tornato al potere con le elezioni del 2007, è che in questi ultimi undici anni ha costruito un regime surreale. La situazione è che oggi il partito FSLN coincide con Daniel Ortega (presidente della Repubblica), con Rosario Murillo (sua moglie e... vicepresidente della Repubblica... ah, solo in Nicaragua può succedere!) e pochissimi altri notabili; dove il partito e lo stato in gran parte coincidono (la suddivisione dei poteri e l'indipendenza del legislativo e del giudiziario dall'esecutivo è resa labile dalla cooptazione e dalla corruzione) e dove il potere politico si sovrappone sempre più con il potere economico della famiglia Ortega e alleati. La... genialità di questo gruppo dirigente è stata quella di mantenere tutta la mistica e la retorica del discorso del sandinismo rivoluzionario, e quindi le canzoni di lotta e le dichiarazioni altisonanti anti-imperialiste. Di unire a questo una religiosità enfatizzata in modo eccessivo, facendo leva sul profondo sentire cristiano dei nicaraguensi, con statue della Madonna e preghiere 'di Stato' (nuovamente un aneddoto: dopo le elezioni, vinte nuovamente da Ortega con brogli elettorali, ho letto personalmente uno striscione con la foto di Ortega sorridente e la scritta "*Gracias a Dios el pueblo ha ganado*".. da cui una pericolosa equazione: Dio mi vuole e mi ha votato ed io SONO il popolo, gli elettori sono quindi semplici passacarte del volere divino). È come se tutto venisse preso, ma svuotato; come se restassero solo le confezioni, ma i contenuti risultino sbiaditi per l'eccesso di uso propagandistico. La repubblica nicaraguense formalmente è una repubblica "Socialista, Solidaria y Cristiana" (la modifica della Costituzione ha eliminato la formula della laicità della nazione) e uno degli slogan è "*El pueblo presidente*", come a dire che la gente decide, quando la realtà è ben diversa. E come ulteriore ingrediente, c'è l'uso di un linguaggio surreale intriso di misticismo, che tenta di convincere i nicaraguensi del fatto che vivono in una realtà parallela senza corruzione né salari da fame. Magri salari che stridono con la pletora di strutture in metallo alte varie decine di metri e dal costo di circa 25.000 dollari ciascuna, che rappresentano l'albero della vita, collocati dappertutto a Managua e mantenuti illuminati tutta notte a fini propagandistici.

Ora la rivolta prende di mira i simboli del governo. La bandiera nazionale campeggia nelle manifestazioni dell'opposizione e quelle rosse del FSLN vengono bruciate; gli 'alberi della vita' vengono divelti ed abbattuti; uno degli slogan dei guerriglieri sandinisti "*Patria libre o morir!*" viene ripresa e rivista in "*Patria libre y vivir!*" dimostrando molta maturità e voglia di vivere.

La battaglia politica è anche battaglia di simboli, che sono soggetti a rovesciamento, a slittamento di significati, a riappropriazione. E' impressionante vedere come la bandiera nazionale venga riaffermata sopra quella del FSLN nelle proteste; come ora siano coloro vicini a Ortega ad essere indicati come minuscoli gruppi di provocatori. La parola chiede di tornare a dire le cose come stanno, e non strillare una realtà fittizia.

Nuove leadership

In queste settimane di rivolta è stata guidata dagli studenti universitari. Attorno a loro si è coalizzata la popolazione e si sono organizzate le prime manifestazioni. Ancora oggi i locali dell'università UPOLI a Managua, sono occupati dagli studenti, che di notte ricevono gli attacchi della polizia o dei gruppi di disturbo e di giorno i viveri e l'acqua dai vicini. La gran parte delle vittime sono ragazzi giovani e giovanissimi. In queste settimane una generazione di studenti, prima apparentemente disattenti alle questioni politiche, si sta formando. E' stato impressionante vedere alla prima sessione del tavolo di mediazione, il 16 maggio, Lesther Alemán, un giovane di 20 anni rappresentante degli studenti alzarsi, interrompere il Presidente della Repubblica Ortega che balbettava preamboli e vuote dichiarazioni, e dire che quello spazio di incontro è per negoziare tempi e modalità di abbandono del potere da parte del partito di governo e a seguire sentire scandire i nomi di ciascuno degli studenti morti di queste settimane seguito dal grido "presente!". Un altro movimento, assai diverso ma che si è saldato ora con quello giovanile, è il movimento contadino "anti-canale", e cioè contro le espropriazioni di terre avviate lungo tutta una estesa fascia di territorio dove dovrebbe passare il nuovo canale inter-oceanico. Una fascia su cui una legge unica al mondo, ha derogato la sovranità nazionale cedendola all'impresa cinese *Hong Kong Nicaragua Canal Development Investment Company*, che metterà i capitali per il canale. Il movimento contadino è guidato da una donna contadina, Francisca Ramirez. In qualche modo due persone diversissime come Lesther e Francisca, rappresentano un nuovo potenziale blocco sociale e una nuova leadership. Non c'è traccia dei vecchi partiti politici 'di opposizione' al FSLN, in grandissima parte screditati, segnati da leader vecchi e corrotti, con scarso seguito prima e praticamente assenti dalle recenti mobilitazioni.

Rischi per uno sbocco politico conservatore e neoliberista, ma anche segnali diversi

Ovviamente sono consapevole che l'America latina dopo un decennio e più di un ciclo progressista che, con enormi differenze tra esperienze politiche con geni e sviluppo profondamente diversi e specificità tra paese e paese, ha visto governi nazionalisti/progressisti/socialisti realizzare importanti politiche redistributive, vive oggi una offensiva conservatrice. Ci sono attori dello scenario geostrategico che stanno investendo su questa ondata di restaurazione, e questo è evidente. Al contempo, una lettura che appiattisca in un'unica spiegazione 'esogena' (i complotti dell'eterno nemico, l'imperialismo yankee), che celi gli enormi errori e le varie distorsioni fatte dalle forze progressiste al governo in molti di questi paesi, che azzeri le differenze e distanze tra paese e paese, difficilmente riesce a cogliere e comprendere il presente e ancor meno aiutare a ipotizzare scenari futuri. Quindi ci saranno anche in Nicaragua, tentativi di dare sbocchi conservatori e che riportino pienamente il Nicaragua tra i paesi allineati piattamente alle politiche destrorse e neoliberiste. Ma questa non è la spiegazione di quel che sta succedendo in Nicaragua. C'è una rivolta in larga misura spontanea e che unisce persone molto diverse, unite dall'insofferenza per la retorica vuota e l'esclusione crescente. E' una rivolta tellurica, inarrestabile non nel senso che vincerà presto, ma che sarà difficile domare; si tratta di capire quando e chi riuscirà a capitalizzare politicamente questo cambiamento. Come si

legge su uno striscione della protesta contro la repressione: "il popolo ha perso la paura, Ortega ha perso il popolo". Difficile infatti dire quanto potrà reggere il governo, forse anche molti mesi. Ma è l'inizio della sua fine.

Piero CONFALONIERI – 19 maggio 2018

Piero Confalonieri è stato cooperante per Associazioni di solidarietà e ONG in Nicaragua per vari anni.